

La parrocchia: spazio eucaristico di comunione e missione

Quale modello di parrocchia nel terzo millennio?

Donato Lucariello¹ © 2005

La nota pastorale dei Vescovi italiani *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* è un appello ai cristiani a riconsiderare il ruolo fondamentale delle parrocchie nell'azione evangelizzatrice in un 'territorio postcristiano' come l'attuale Europa. È un fatto ormai assodato che i canali tradizionali di trasmissione della fede cristiana sono in enorme difficoltà: la fede non viene più trasmessa attraverso la cultura e nelle famiglie. Di qui la necessità di riscoprire l'identità e il ruolo della comunità in seno alla Chiesa cattolica. La trasmissione della fede diventa così sempre più compito prioritario della Chiesa e delle comunità in cui si vive una nuova comunione che alimenti la speranza. In questi ultimi anni c'è stata una riscoperta della parrocchia come spazio in cui si vive la comunione eucaristica dal momento che la Chiesa non è mai stata acomunitaria. «La riscoperta della comunità è avvenuta per due motivi principali: il primo è insito nell'essenza stessa del cristianesimo, l'altro ha a che fare con la società in cui i cristiani si trovano a vivere»². Da analisi svolte da esperti risulta che la Chiesa oggi appare agli occhi della gente come realtà distante nella sua versione universale e diocesana e che dovrebbe, invece, farsi quotidiana, incarnandosi nelle dimensioni spazio-temporali. La parrocchia, d'altra parte, si distingue da ogni altra esperienza ecclesiale per la sua immediatezza e per il suo profondo legame col territorio (VMPMC 10). Pertanto risulta che se da una parte si valorizza la parrocchia come luogo di convergenza di alcune coordinate teologiche, quali la comunione e la missione, dall'altra vi è il tentativo, in un contesto di crisi e di revisione, di tracciare alcune linee future per un nuovo progetto di parrocchia. Dire qualcosa di nuovo è diventato difficile perché c'è il rischio inevitabile di essere ripetitivi. Il presente lavoro è finalizzato a recuperare la forma sociale della comunità interrogandoci sulla funzione fondamentale di ogni parrocchia e riflettendo dal punto di vista teologico-pastorale su modelli ed esperienze che partono dalla *oikodomè* (genesì della Chiesa) e puntano alle 'relazioni esterne'.

La comunità nel Concilio Vaticano II

Il Concilio Vaticano II non ha mai affrontato sistematicamente il tema della comunità. Le osservazioni relative ad esso sono state affrontate e introdotte nei documenti man mano che si svolgevano i lavori. Certamente si ispirò alle Sacre Scritture e ai Padri della Chiesa, prospettando così una visione ecclesiologicala che ha permesso in seguito di riflettere sulla parrocchia e di rivedere l'impostazione pastorale. Se dovessimo raccogliere tutte le affermazioni conciliari sparse nei vari documenti, risulterebbe la seguente definizione: «La comunità è la "chiesa locale di Dio"» (LG 26). Cosa significa in concreto? ". Innanzitutto la comunità non è fondata giuridicamente, ma teologicamente. Essa, nasce laddove Dio raduna il suo popolo. Pertanto chi ha fondato la comunità è Dio stesso, il quale si rende presente attraverso la sua Parola. A sua volta la comunità, dopo aver ascoltato la Parola di Dio, l'annuncia al mondo. Destinatario e soggetto della Parola è simultaneamente la stessa comunità. In seguito la comunità si riunisce nel giorno del Risorto per celebrare l'evento comunitario per antonomasia, l'Eucaristia. Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del Signore, scaturisce l'unione tra tutti i fedeli che costituiscono la comunità nonché la carità verso gli ultimi. Ciò che costituisce il popolo di Dio -come afferma il concilio- sono la Parola, l'Eucaristia e la fraternità. *Communio et missio* non sono solo eventi di tutta la Chiesa, ma anche della comunità dal momento che la Chiesa di Dio è localmente presente nella comunità. Quando si sottolinea il carattere locale della comunità equivale a dire che la stessa ha un valore

¹ DONATO LUCARIELLO, Professore incaricato di Teologia pastorale nell' ISSR di Bari

² P. M. ZULEHNER, *Teologia pastorale, 2: Pastorale della comunità. Luoghi di prassi cristiana*, Brescia 1992, p. 7.

pubblico e non privato. La Chiesa si edifica nello spazio pubblico della comunità come afferma il concilio: « La parrocchia offre un luminoso esempio di apostolato comunitario, fondendo insieme tutte le diversità umane che vi si trovano e inserendole nell'universalità della chiesa » (AA 10).

Questa concezione teologica della “Chiesa locale di Dio”, fondata sulle sacre scritture e sulla tradizione dei Padri della Chiesa, ha superato il centralismo ecclesiologico che ha caratterizzato la chiesa soprattutto dalla riforma protestante. D'altro canto il concilio evita un altro pericolo presente nella Chiesa, la frammentazione delle comunità. Contro questa spinta dispersiva, lo stesso concilio 'elabora' la teologia del ministero del vescovo e del parroco. Nella Costituzione sulla Chiesa il concilio afferma: « Essi (i sacerdoti), sotto l' autorità del vescovo, santificano e governano la porzione di gregge del Signore loro affidata, nella loro sede rendono visibile la Chiesa universale e portano un grande contributo all' edificazione di tutto il corpo mistico di Cristo (cf Ef 4,12)» (LG 28). Il parroco, 'vero e proprio' pastore della comunità, rappresenta il vescovo in loco, poiché egli esercita il suo ministero in stretta unione col vescovo. In questo modo il concilio evidenzia che l' ufficio del parroco non proviene da altri, ma comunque è in relazione con altri. La stessa cosa vale anche per i rapporti tra la Chiesa locale e le parrocchie. Non ci sono comunità autonome e indipendenti e l'unione dei ministri manifesta l' unità profonda di tutta la Chiesa presente in ogni luogo e nei vari livelli. Nella costituzione conciliare sulla liturgia si dice: « Poiché nella sua chiesa il vescovo non può presiedere personalmente sempre e dovunque l'intero suo gregge, deve costituire necessariamente dei gruppi di fedeli, tra cui hanno un posto preminente le parrocchie organizzate localmente e poste sotto la guida di un pastore che fa le veci del vescovo: esse infatti rappresentano in certo modo la chiesa visibile stabilita su tutta la terra. Per questo motivo la vita liturgica della parrocchia e il suo legame con il vescovo devono essere coltivati nell' animo e nell' azione dei fedeli e del clero; e bisogna fare in modo che il senso della comunità parrocchiale fiorisca soprattutto nella celebrazione comunitaria della messa domenicale» (SC 42). Alla luce di questa definizione circa il rapporto tra diocesi e parrocchia va elaborato un rapporto pratico fatto di cooperazione e comunicazione in cui, applicando i principi della solidarietà e della sussidiarietà della dottrina sociale cattolica, « l'istanza direttiva non ha solo il compito di unificare le varie visioni presenti in una comunità (...), ma deve cercare di favorire tra i membri una cooperazione orientata al bene comune³. Per questo tutte le Chiese locali vivono in comunione con quella universale e il ministero gerarchico è responsabile della comunione delle comunità in conformità con la tradizione viva e irreformabile dell'unica Chiesa. Non si può comprendere la parrocchia senza un' attenzione particolare al mistero d' amore che la incarna, quello di Dio che guida il suo popolo, di cui la parrocchia è *icona*⁴.

Il periodo postconciliare

Una certa lettura storico-culturale mira non solo a raccogliere dati o informazioni quanto soprattutto a cogliere le tendenze che segnano il cammino e lo sviluppo delle realtà esistenti nella Chiesa. Il rinnovamento conciliare con la sua ecclesiologia di comunione, ha affermato l' idea della comunità nella fase postconciliare con la nascita di movimenti e gruppi di base. Ci sono stati sinodi che hanno sviluppato ulteriormente, con l' apporto della scienza teologica, la prassi delle comunità ecclesiali.

Al termine del concilio (1965) il teologo Klostermann pubblicava un suo studio sull' elaborazione di un progetto pastorale mirato a un radicale rinnovamento l'ambito teologico-pastorale: “ il principio comunità ”⁵.

³ ZULEHNER, p.191. Tra diocesi e parrocchia esiste un rapporto di una ‘identità rappresentativa’, poiché su tutti e due i livelli viene rappresentata la Chiesa di Dio.

⁴ Cf K. DELAHAYE, *Per un rinnovamento della pastorale. La comunità madre dei credenti negli scritti della chiesa primitiva*, Bari 1974.

⁵ Cf F. KLOSTERMANN, *Teologia pastorale generale della comunità*, in F. KLOSTERMANN – N. GREINACHER – A. MULLER – L. R. VOLK, *La chiesa locale. Diocesi e parrocchie sotto inchiesta*, Roma – Brescia 1973, p. 7 – 63.

Per anni Klostermann ha riflettuto su questo tema fondamentale. Ha dato così una risposta condensata in una breve serie di tesi partendo da una definizione biblico-teologica: la Chiesa si attua in comunità. Ora, forma particolare di attuazione di tale principio è la parrocchia come punto di convergenza di tutte le comunità dette "molecolari" che danno origine alla comunità territoriale. Tra i biblisti che hanno dato un impulso particolare in favore dell'idea comunità spicca Gerhard Lofhink, il quale, con il suo studio *Gesù come aveva la comunità?*⁶, critica l'individualismo salvifico religioso diffuso nelle chiese cristiane, individualismo che raggiunse il suo culmine nel protestantesimo culturale di Adolf Harnack, che si interessava ormai solo di "Dio e dell'anima"⁷. Gesù invece ha sempre voluto una comunità: « il nostro esame della tradizione sinottica dovrebbe aver mostrato che Gesù ha un interesse estremo per la comunità. Ovviamente, egli si rivolge ai singoli, ed è in rapporto a lui che il singolo deve decidersi in libertà e riconsiderare sempre di nuovo la propria decisione. Gesù non pensa però a una somma di individui, bensì a Israele »⁸. Contro il metodo esegetico e il dato biblico adottato da Lofhink si è schierato l'esegeta svizzero Hermann Josef Venetz⁹. Egli ha criticato Lofhink poiché, quando ha scritto la sua tesi, aveva presente davanti ai suoi occhi l'immagine prefabbricata della "Comunità integrata" di Monaco di Baviera, facendo così violenza ai testi sacri.

La Chiesa non è mai stata acomunitaria

La ricerca di studiosi e pastori negli ultimi anni si muove non solo all'interno degli ambiti ecclesiastici, ma anche delle scienze umane. Nascono un fervore di indagine sui fenomeni socio-culturali e di conseguenza da una sollecitudine per la crescita delle persone e un'attenzione al "farsi" della comunità. Tale processo porta alla riscoperta della comunità, per cui l'idea di comunità non è un'invenzione dei nostri giorni, ma è stata una esperienza che ha sempre caratterizzato la storia di tutti i cristiani di ogni epoca e di ogni luogo poiché, come afferma Zulehner, la chiesa cristiana non è mai stata 'acomunitaria'¹⁰. Questa verità teologica è stata descritta in immagini e metafore: *la parrocchia è madre e fontana del villaggio* (Giovanni XXIII), è *cellula*, è *fraternità e porzione del gregge* (LG 28), è *famiglia*, è *casa di Dio tra gli uomini* (ChL 26), è *una certa comunità di fedeli*¹¹. Tutto ciò ci fa comprendere come la comunità cristiana sia soggetta a dei cambiamenti nell'aspetto esteriore nel corso della storia. Se da una parte la Chiesa non è mai stata acomunitaria, dall'altra la sua forma sociale ha subito profondi cambiamenti dovuti alla sua collocazione storica. Si può notare, con Zulehner, che tale constatazione (sul principio comunità e sulla sua attuazione storica) affonda le sue radici nei dati biblici, per cui « la comunità concreta, la sua vita e la sua fisionomia sono quindi modellate da una dinamica intrinseca e da circostanze esterne. Aspetti teologici e aspetti sociologici confluiscono insieme. Noi chiameremo la dinamica intrinseca il "principio comunità" , mentre per indicare il cambiamento situazionale della forma sociale ci serviremo dell'espressione 'realizzazione del principio»¹². Dunque il territorio è senza dubbio il luogo naturale del "situarsi" della parrocchia a cui conferisce una visibilità. Come la Chiesa, la parrocchia non può non essere al contempo 'evento e istituzione', poiché la comunità cristiana, frutto di un'iniziativa di Dio, si realizza in una determinata società. La teorizzazione della parrocchia come comunità di fedeli presenta rischi da non sottovalutare. Pertanto « il compito principale della teologia pastorale consiste nel mantenere vivo il ricordo del carattere comunitario di principio della Chiesa e eventualmente nel richiamare alla mente, nonché nel domandarsi in quali forme sociali la fede cristiana può incarnarsi, tenendo adeguatamente conto della sua origine sia della situazione»¹³.

⁶ G. LOFHINK, *Gesù come voleva la comunità? La chiesa quale dovrebbe essere*, Cinisello Balsamo 1987.

⁷ Cf A. Von HARNACK, *L'essenza del cristianesimo*, Brescia 1980.

⁸ Lofhink, p. 100 – 102.

⁹ Cf. H. J. Venetz, *Così cominciò la chiesa*, Brescia 1989.

¹⁰ Zulehner, p. 55

¹¹ Codex Juris Canonici, can. 515

¹² ZULEHNER, P. 55 – 56

¹³ *Ibidem*, p. 229

Dalla comunità alla parrocchia

Dopo la “svolta constantiniana”, il cristianesimo ebbe la possibilità di esercitare liberamente la sua fede e di assumere una nuova collocazione all' interno della società. Anzi ci fu un rapporto molto stretto tra Chiesa, stato e società fino al medioevo. La storia della pastorale mette in evidenza che « tale carattere comunitario di principio ha sempre dato vita a nuove forme sociali comunitarie in mezzo a contesti storici mutabili: le forme 'fraterne' del periodo neotestamentario; le comunità cittadine; le comunità di campagna; le parrocchie medievali multifunzionali; le molteplici associazioni religiose di cristiani nelle società moderne altamente complesse»¹⁴. Pertanto le parrocchie si identificavano con il luogo in cui la gente trascorrevla la vita quotidiana e il parroco aveva il compito primario della *cura animarum*. Con il mutare dei tempi anche le funzioni della parrocchia cambiano. Questo cambiamento della forma storica delle parrocchie, avvenne quando la *christianitas* medievale si sfaldò, cedendo il posto alle società industriali, aperte e pluralistiche. L'era moderna portò alla scissione tra Chiesa, stato e società e questo inferse un duro colpo alla pastorale parrocchiale tradizionale. La mobilità territoriale e professionale provocata dal fenomeno dell'urbanizzazione provocò la crisi delle parrocchie tradizionali. La giurisdizione della parrocchia venne meno e subentrò la possibilità di scegliersi la propria comunità parrocchiale. Da uno studio recente risulta che il 20-25 % dei frequentatori della messa sono nomadi interparrocchiali. Sembra che le cause, a dirla secondo il Zulehner, siano essenzialmente due:

- ⇒ la ricerca di una comunità confacente ai propri desideri e aspirazioni (parrocchia migliore, predicatore interessante, belle celebrazioni, servizi assistenziali);
- ⇒ la ricerca di una parrocchia dove partecipare al culto senza esserne impegnati (fuga da un legame troppo stretto)¹⁵.

Ciò è dovuto all'influenza che l'illuminismo ha provocato: una fede privata che soddisfi i bisogni emozionali e culturali del credente.

Questo breve *excursus* storico-pastorale evidenzia alcune linee teologiche presenti nel tempo:

- ⇒ la fede quando è genuina e dinamica si trasforma in *agape*;
- ⇒ la fede cristiana va vissuta in un contesto comunitario considerato fondamentale per l'identità degli stessi cristiani, anche se in diversi contesti storici tale unitarietà ha dato vita a forme sociali di nuovo tipo.

Da questa panoramica storica si evince che il principio comunità è sempre in linea con la fede cristiana. E se la storia è *magistra vitae*, allora ciò stimola tutti noi a rinnovare la vita parrocchiale e a ripensare la stessa concezione di parrocchia senza perdersi in luoghi comuni o idee preconfezionate.

Dal punto di vista della ricerca scientifica teologico-pastorale, a partire dal Concilio Vaticano II, sono stati proposti non pochi *modelli e luoghi di prassi pastorale*, ancora esistenti sullo scenario pastorale, che « tendano ad edificare, dall'interno, la chiesa di Dio, attraverso l'imprescindibile riferimento spazio/territorio tipico della comunità cristiana che si riconosce e si qualifica teologicamente e spiritualmente anche nella sua struttura parrocchiale»¹⁶.

¹⁴ *Ibidem*, p. 228 – 229

¹⁵ Cf *ibidem*, p. 62. L' A. pone la pastorale della comunità tra le urgenze più radicali di chiunque intenda, nell'attuale situazione ecclesiale e culturale, condividere a parole e a fatti la sollecitudine di Dio per gli europei: « Oggi l'edificazione della comunità è un compito urgente, perché la cultura post-cristiana non garantisce più la trasmissione automatica della fede alla prossima generazione e quindi l' ecclesiogenesi in seno ad essa [...] e le parrocchie tradizionali non sono "il grembo materno sociale" [...]. La risposta a tale carenza di comunità può essere solo l'edificazione di comunità » (*ibidem*, p. 138; cf anche p. 5-6).

¹⁶ P. ZUPPA, *Pastorale della comunità. Luoghi e modelli di rinnovamento*, «Rivista di Scienze Religiose», 10

Tra i più conosciuti risultano « Movimento per un mondo migliore », « Nuova Immagine di Parrocchia », il progetto « Parrocchia comunione di comunità »¹⁷.

Dalle esperienze di rinnovamento della parrocchia, seppur realizzate con modulazioni e accentuazioni diverse, risulta che tutte hanno un comune denominatore: lo spazio pastorale, poiché la chiesa si edifica non solo in riferimento al tempo ma anche al luogo. Così Zulehner conclude affermando che le comunità parrocchiali sono « biotopi della fede, spazi di fede, e quindi di vita: *oasi di vita redenta e luoghi di asilo per coloro che la passano male nella vita* »¹⁸.

Diventare comunità dall'Eucaristia

In questi ultimi anni, nella chiesa italiana, si fa più pressante il dibattito sull'identità e sulle caratteristiche della parrocchia, soprattutto dopo che la CEI, nella nota pastorale *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, l'ha riconosciuta come *spazio* di comunione e missione, in cui l'Eucaristia è il cuore della domenica (NMI 36) e centro e culmine di tutte le attività della vita comunitaria¹⁹. « Ci sembra molto fecondo -scrivono i vescovi- recuperare la centralità della parrocchia e rileggere la sua funzione storica concreta a partire dall'Eucaristia, fonte e manifestazione del raduno dei figli di Dio » (CVMC 47). Bisogna ricentrare tutta l'attività pastorale del servizio della parola, della liturgia e della carità nel Mistero pasquale, da cui nasce e si alimenta la comunione e la missione. A nessuno certamente sfugge che è necessario dare un fondamento cristologico a tutte le attività pastorali: si diventa comunità dall'Eucaristia, poiché « una comunità cristiana non può formarsi se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della santissima eucaristia, alla quale perciò deve ispirarsi lo spirito comunitario. La celebrazione eucaristica, a sua volta, per essere sincera e piena deve condurre sia alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, sia all'azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana » (PO 6). Per Zulehner, una comunità cristiana oggi per essere tale dovrebbe avere tre caratteristiche fondamentali: la mistica, la koinonia (fraternità) e la diaconia (politica)²⁰. La visione di comunità che Zulehner offre, attraverso un'impostazione teologicamente motivata, è « l'antichissimo sogno di Dio a proposito della chiesa [...]: egli vuole radunare un popolo con cui camminare nella storia, cosa che fa di questo popolo un popolo mistico di Dio e quindi un popolo fraterno e 'politico' »²¹. Sulla linea del pastoralista viennese e su invito dei vescovi italiani, l'Istituto Pastorale Pugliese, dopo un percorso di formazione per « Guide di comunità », ha rivolto la sua attenzione e riflessione alla comunità, quale costituivo dell'esperienza cristiana, che nel corso dei secoli ha conosciuto diverse forme di realizzazione. A tal proposito ha organizzato *un forum* che si propone di affrontare e approfondire sia i diversi aspetti teologico-pastorali sia le dinamiche specifiche della vita comunitaria, al fine di elaborare un *manifesto della vita comunitaria nella Chiesa locale* come

(1996), p. 362. « Il carattere territoriale della chiesa non può mai essere eliminato, neppure nella sua attualizzazione più alta. Esso si verifica, appunto, nella maniera più semplice e normale nella comunità parrocchiale, nella comunità basata sulla realtà umana originariamente mai completamente eliminabile, sulla convivenza in vicinanza spaziale » (K. RAHNER, *Sulla teologia e spiritualità parrocchiale*, in ID., *Sollecitudine per la Chiesa. Nuovi Saggi VIII*, Roma 1982, p. 178). In questa parrocchia locale possiede una qualità teologica profonda e originaria: « Essa non è semplicemente una realtà profana inevitabile, bensì integrata con la sua spazialità umana nel mistero della chiesa » (*ibidem*, p. 181). Per Zulehner, il suo compito fondamentale « è quello di vivere nel luogo in cui si ritrova (quindi nello spazio e nel tempo) e di rendere così manifesta anche ad altri l'intenzione di Dio nei confronti di tutti gli uomini, che sono destinati a sfuggire all'angoscia mortale e a divenire nel suo regno, in un'atmosfera di fiducia, uomini come egli stesso lo è divenuto in Gesù, uno di noi [. . .]: e ciò in primo luogo cercando di essere lei stessa un luogo salutare per gli uomini, luogo in cui essi possono elevare il capo (Lc 21,28) e trarre un respiro di sollievo (At 3,20) » (ZULEHNER, p. 229).

¹⁷ Per un ulteriore approfondimento circa lo sviluppo e le caratteristiche dei modelli di parrocchia cf ZUPPA, *Pastorale della comunità*, p. 361-398; ZULEHNER, p. 152-161

¹⁸ *Ibidem*, p. 240.

¹⁹ Cf CD 30; SC 42; PO 27.

²⁰ Cf ZULEHNER, p. 230 – 231

²¹ *Ibidem*, p. 161. Il popolo *mistico* sta ad indicare un popolo radicato nel mistero di Dio. In questo senso la Chiesa può definirsi mistica e il frutto della vera mistica sono la *koinonia* e la *diakonia*. Cf *ibidem*, p. 78-124.

contributo al Congresso Eucaristico Nazionale che ha come tema *Senza la domenica non possiamo vivere*, e che si celebrerà a Bari nel maggio del 2005. Il forum certamente non intende dare una visione esaustiva della problematica, ma parte da una domanda di fondo che esperti di scienze umane, teologi pratici, guide di comunità e laici si pongono: *come il popolo di Dio può fare comunità nella parrocchia?* Dunque, a partire dalle dinamiche costitutive dell'esperienza comunitaria, si cerca di individuare elementi di conversione pastorale per riproporre la parrocchia come luogo e strumento per la dimensione comunitaria della fede. Sembra utile sottolineare che questa esperienza non vuole essere un tentativo di spiegazione teologica della fenomenologia ecclesiale, ma una comprensione dell'evento "Chiesa" a partire dalle sue dinamiche empiriche. È nostra convinzione che se da una parte l'esperienza di fede sfugge ad ogni verifica di tipo oggettivo, dall'altra le modalità e le dinamiche operative della comunità costituiscono la "carne" di tale "mistero" (cf LG 8).

Teoria e prassi, pur restando differenti l'una rispetto all'altra sono colti in relazione di reciprocità, secondo la specifica connotazione della rivelazione cristiana di eventi e parole. In questo senso il dialogo interdisciplinare potrà offrire un utile contributo sia alla ricerca teologico-pastorale sia alle comunità nel farsi quotidiano. Però questa riflessione pastorale procede oltre i modelli pastorali, poiché si propone di evidenziare un aspetto qualificante nelle comunità parrocchiali, quello *comunicativo relazionale*.

La comunità si racconta: il metodo mistagogico - narrativo

Se una parrocchia vuole diventare spazio eucaristico di comunione-missione, non può fare a meno di coltivare una « cultura della *koinonia* » (Zulehner) cioè lavorare per una « comunione di comunità »²². Per fare ciò non basta sforzarsi di avere la mentalità, ma è necessario sempre più promuoverne l'abilità e la competenza soprattutto da parte di coloro che svolgono funzioni di guida nelle comunità. Cosa certamente non facile, ma molto determinante nella *oikodomè* della comunità parrocchiale, poiché « il "processo mistico" di maturazione nella fede della chiesa si esprime e avviene sempre dentro una trama di rapporti e di esperienze tra persone chiamate a "diventare soggetti sotto gli occhi di Dio" »²³. Nell'ambito ecclesiale, a causa della delusione, dell'avvilimento e della stanchezza, si fa ancora fatica ad instaurare relazioni che aiutino a maturare e a partecipare attivamente nella comunità parrocchiale. L'identità della comunità cristiana come la disegna il concilio è un'identità tutta relazionale. Pertanto anche la prassi pastorale ha un impianto comunicativo che la sostiene e ne fa di essa un luogo di comunicazione meramente relazionale. « In primo luogo si esige di mettere al centro della parrocchia la *relazione*, di interpretare l'azione pastorale come una *trama di relazioni*, prima ancora che un'insieme di attività e di iniziative da progettare »²⁴. Perciò le parrocchie diventano spazio di relazioni *interpersonali* quando raccontano e si raccontano, più che dal un punto linguistico-trasmissivo, « sul piano dell'azione, comunità che fanno, cioè, memoria dei "mirabilia Dei" nell'oggi della storia e degli avvenimenti comuni della gente »²⁵. In questo quadro complessivo, si è delineata una riflessione teologico-pastorale che prospetta per il futuro della prassi ecclesiale e pastorale, sul piano metodologico-abilitativo, la via

²² Cf P. IMODA, *Alcune considerazioni sull'apporto della psicologia alla vita comunitaria*, « Comunione e comunità », Città del Vaticano 1987, p. 103-139; A. BRUSCO, *La relazione pastorale d'aiuto. Crescere insieme*, Torino 1993; cf anche ZULEHNER, p. 162-163; 187.

²³ ZUPPA, *Pastorale della comunità*, p. 396

²⁴ ID., *Comunità che (si) raccontano*, « Evangelizzare », 30 (2002), p. 380-381, « Non a caso, nell'attuale congiuntura ecclesiale, un nodo - spesso evocato dagli operatori pastorali - riguarda l'aspetto relazionale del processo comunicativo implicito nei modelli di edificazione e di rinnovamento della parrocchia, specialmente nella sua conduzione e guida. Detto altrimenti: le cose non vanno bene, perché non funziona la relazione. L'azione ecclesiale attende ancora di essere declinata in chiave relazionale, e non pochi interventi pastorali falliscono, non tanto perché errati dal punto di vista contenutistico, quanto perché inopportuni dal punto di vista relazionale, quindi sfasati a partire dalla relazione attivata, consapevolmente o meno » (*ibidem*, p. 381).

²⁵ *Ibidem*, p. 382

mistagogico-narrativa. Dove la mistagogia non va intesa nel senso classico dell'impostazione catecumenale e sacramentale, ma esprime quel processo narrativo che aiuta la comunità a maturare nella fede entrando nei misteri della salvezza²⁶. Questo metodo non solo produce un cambiamento di vita, una maturazione nella fede, ma soprattutto crea comunità. In questa prospettiva ecclesiologicalo-pratica, a base fortemente comunitaria e relazionale, Zulehner fa notare che « in questo modo i cristiani viventi nelle comunità vengono per la prima volta a conoscere qualcosa della fede del tutto personale dei fratelli e delle sorelle che vivono loro vicino. Spesso nasce così per la prima volta una vera comunione di fede »²⁷. Difatti la fede cristiana è l' intreccio tra i racconti biografici dell' uomo e la storia di Gesù²⁸, e la comunità parrocchiale è « il grembo generante alla fede, la casa in cui si cresce nella fede, si impara a viverla nella comunione, si giunge a testimoniarla nella compagnia degli uomini [...] luogo in cui vivere la sequela del Signore »²⁹. Pertanto sul piano dell' agire comunicativo/relazionale le comunità parrocchiali sono chiamate a diventare comunità narranti, che (si) raccontano la storia della salvezza agli uomini del nostro tempo³⁰.

²⁶ Cf ZULEHNER, p. 162-164.

²⁷ *Ibidem*, p. 164

²⁸ Cf E. BIEMMI, *Raccontarsi per vivere*, «Evangelizzare», 27 (1999), p. 160.

²⁹ E. BIANCHI, *I problemi e le scelte delle chiese che sono in Italia*, «Chiesa e società civile in Italia», Bose 2003, p. 8.

³⁰ Per un ulteriore approfondimento si consiglia il percorso bibliografico in appendice a cura di P. Zuppa.